

Alluvione: Vetere chiede lo «stato di calamità» per la zona colpita

Ancora emergenza a Roma. Migliaia di operai in cassa integrazione

Chiesto l'intervento del governo - Scesi i livelli del Tevere e dell'Aniene - L'acqua si ritira, ma lascia danni incalcolabili ovunque - Centocinquanta fabbriche chiuse - Sistema viario sconvolto

ROMA — Con un pizzico di amara ironia i romani si chiamano la laguna. Quella enorme distesa di acqua e fango che ha assediato la città nasconde però una realtà drammatica: su migliaia di operai pesa il pericolo immediato della cassa integrazione. L'assalto delle acque infatti ha danneggiato seriamente molte industrie, soprattutto nella zona della Tiburtina: centocinquanta, secondo i calcoli della Prefettura. Non c'è acqua potabile in alcuni comuni dei Castelli Romani. Da gravi danni al sistema viario. Sono stati spazzati via decine di accampamenti di nomadi.

Insomma, anche se Aniene e Tevere continuano a ritirarsi, resterà l'emergenza. Per questo il sindaco Ugo Vetere e la giunta di Roma hanno chiesto al governo di proclamare lo stato di calamità naturale, almeno nella zona colpita dall'alluvione. «Acqua e fango — dice Vetere — hanno coperto una vasta estensione di terreni coltivati e colpito numerose industrie, tra cui la Renault. Da parte nostra abbiamo provveduto a sistemare le famiglie costrette ad abbandonare le case, ad assicurare anche l'assistenza più im-

mediata. Abbiamo portato l'acqua dove le contiture sono risultate inquinata. Un rilevante numero di nomadi ha trovato ospitalità nelle tende messe a disposizione dal Campidoglio. Le Circosezioni interessate sono in contatto diretto coi cittadini. Noi — conclude il sindaco — continueremo a fare la nostra parte invitando il governo ad intervenire con tutte le misure previste in questi casi particolari.

Al terzo giorno, comunque, l'immensa massa d'acqua ha cominciato a ritirarsi. I dati che giungono dalla Prefettura (che coordina tutte le operazioni di intervento) sono confortanti: l'Aniene è sceso fino a sfiorare i livelli normali ed anche il Tevere è calato di oltre due metri.

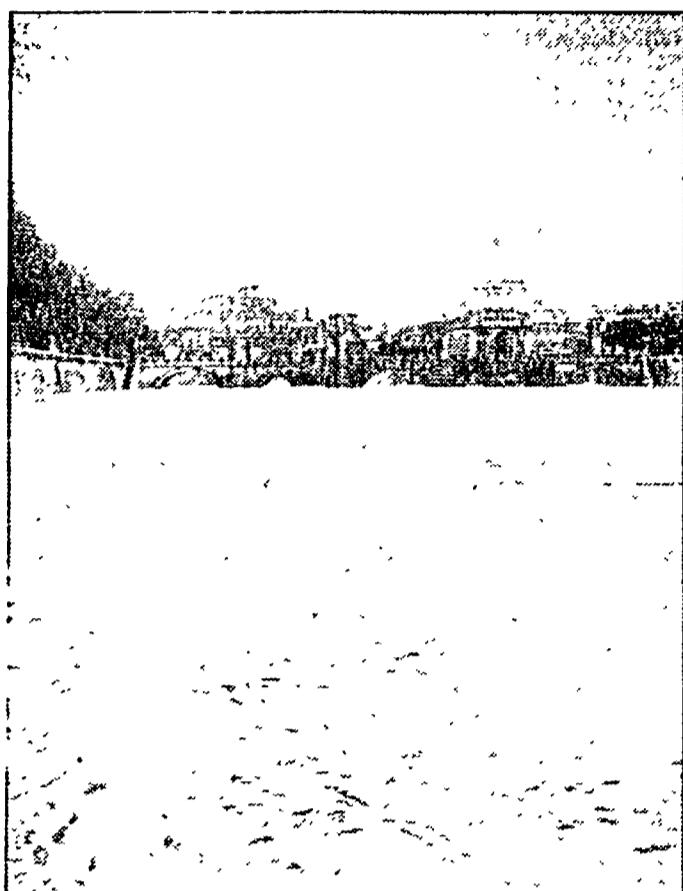
Tutt'altro che confortante è, invece, lo scenario che lascia il naturale corso dell'acqua. Una vera tragedia. I danni sono ingentissimi, ancora incalcolabili. Innanzitutto quelli al tessuto economico e industriale della capitale. Si profila per migliaia di operai — la Prefettura ipotizza possano essere diecimila — lo spettro della cassa integrazione almeno per alcuni giorni. Ma c'è un'altra grande emergenza a cui far fronte,

bricce colpite dalla piena, alcuni molto dannate. Come, la Romanazzi e la Tecnicolor sulla via Tiburtina. L'intervento dei vigili del fuoco continua incessante. «Ma spesso siamo assolutamente impotenti di fronte al comando generale. Anche se l'Aniene è decisamente sceso — proseguono — il livello delle acque uscite durante l'inondazione è ancora alto e vanifica qualsiasi intervento con le motopompe e i cannoni industriali. È il principio dei vasi comunicanti, noi pompiamo con le autoclavi, e l'acqua rientra direttamente dai tombini che dovrebbero servire da scarico. Bisogna attendere che il livello si abbassi ancora. I tempi? Ventiquattrore — rispondono —, forse anche meno...».

Alcuni interventi «disperati», comunque, sono stati compiuti. Sono in funzione gruppi elettrogeni alla tipografia GEC per permettere l'uscita di «Paese Sera» e della «Stampa», così come vengono tenuti costantemente sotto controllo i cannoni dell'azienda che rifornisce d'ossigeno alcuni ospedali romani.

Ma c'è un'altra grande emergenza a cui far fronte, quella causata dal danneggiamento di alcune importanti strutture pubbliche. In pratica è ancora senza acqua l'intera zona dei Castelli Romani servita dal Simbrivio, e la Prefettura è letteralmente sommersa dalle richieste di autobotti dai piccoli comuni al fine di garantire un regolare rifornimento idrico. Drammatico è stato anche il «black-out» che ha tenuto senza corrente elettrica e senza riscaldamento per oltre due giorni gli abitanti di Colli Aniene e di una vasta zona della Tiburtina. Visti sera, finalmente, l'Acqa è stata in grado di riprendere l'erogazione dell'elettricità e la situazione è tornata alla normalità.

L'emergenza comunque non è affatto conclusa. In particolare gli sforzi sono concentrati a rimettere in scatto il sistema viario sconvolto in più punti. I servizi di viabilità della Provincia di



ROMA — Il Tevere ingrossato dalle piogge degli ultimi giorni. In alto: la zona di Ponte Mammolo inondata dalle acque dell'Aniene.

Roma sono ancora all'opera con l'ausilio di 25 geologi. Gli interventi più intensi vengono segnalati nella zona tra i fiumi Aniene e Sacco. I movimenti franosi più estesi interessano i centri di Genzano, Bellegra, Rotale, Olevano Romano. Le principali vie di accesso a Roma, comunque, sono state riaperte. Compresa la via Tiburtina che era interrotta in più parti. Il Genio Civile ha comunicato che per molte ore, all'altezza di Ponte Tazio, la portata dell'Aniene era tale che sarebbe bastata un'iniezione per provocare un'inondazione anche nella zona di Monte Sacro, cioè in città.

Resta comunque alto il livello del Tevere, tanto che i tecnici stanno provocando un confronto con tutte le opere «piena controllata» per far svuotare il bacino della diga di Corbara in Umbria, giunto ormai al limite massimo.

Angelo Melone

Gruppo interparlamentare donne Ieri prima iniziativa pubblica

ROMA — «Una giornata particolare. Discutendo tra donne di lavoro, famiglia, sessualità, cultura». Su questo tema si è svolto ieri un incontro tra il Gruppo interparlamentare delle donne eletto nelle liste del Pci e una platea di donne di vario orientamento politico e di differente impegno civile. Nell'incontro, il primo indetto dal Gruppo nei suoi tre mesi di vita, è stata compiuta una ricognizione delle ipotesi di intervento legislativo elaborate dalle parlamentari. Al centro del dibattito, in particolare, le questioni riguardanti il lavoro, i possibili modifiche alla legge sul divorzio, la necessità di sviluppare una vasta iniziativa per imporre il varo di una giusta legge contro la violenza sessuale.

Arrestati due bancari per il sequestro De Feo

REGGIO CALABRIA — Due bancari sono stati arrestati dalla polizia per concorso nel sequestro dell'industriale napoletano Carlo De Feo, rilasciato, il 19 febbraio in Calabria, dopo quasi un anno dal rapimento. Gli arresti sono i dott. Carlo Grano, di 36 anni, di Catanzaro, attuale direttore della Banca commerciale Italiana di Trapani, ed Emilio Alagna, di 51 anni, capo esecutivo contabile dell'agenzia della «Comit» di Gioia Tauro. I provvedimenti emessi contro i due bancari rientrano nell'ambito di un'indagine fatta dopo l'arresto di Rocco Foti, di 49 anni, di Cosoleto (Reggio Calabria), e di Michele Italiano, di 47 anni, di Dellianova (Reggio Calabria).

Bruciano l'auto di uno dei Cc che hanno catturato Piromalli

GIOIA TAURO — L'automobile di un maresciallo dei carabinieri della compagnia di Gioia Tauro (il quale, nei giorni scorsi, ha collaborato alla cattura di Giuseppe Piromalli, ritenuto il capo della «ndrangheta») è stata bruciata, l'altra nota da sconosciuti. Due giovani sono stati fermati perché sospettati di essere i responsabili dell'attentato. Tra essi c'è un nipote del presunto «boss». I due fermati sono Michele Bevaqua, di 18 anni, ed un minore, nipote di Giuseppe Piromalli e figlio del vetrato Giuseppe Germano, nella cui casa, a Gioia Tauro, venerdì scorso è stato arrestato il presunto «patriarca» delle cosche mafiose della Calabria. In casa di Bevaqua i carabinieri hanno trovato un chilogrammo e mezzo di polvere da sparo; una spazzola di miccia a lenta combustione ed un detonatore. I carabinieri sospettano che l'attentato sia stato fatto per ritorsione all'arresto del presunto capo della «ndrangheta».

Handicappato denuncia e fa arrestare i suoi taglieggiatori

POTENZA — Francesco Di Blasio, di 22 anni, e Rocco Liputi, di 23, sono stati arrestati a Potenza perché accusati di tentata estorsione, rapina aggravata, estorsione continuata, sequestro di persona e lesioni personali. I due giovani da circa un anno «taglieggiavano» un minorenne psichico, Carmine Tommasulo, di 34 anni. Tommasulo, secondo quanto ha accertato la polizia — minacciato di percosse, avrebbe consegnato più volte denaro a Di Blasio e Liputi, per un importo complessivo superiore ai quattro milioni di lire. In un'occasione, il Tommasulo sarebbe stato anche fatto salire su una «A-112», picchiato, e rapinato di circa centomila lire. Nei giorni scorsi, finito il denaro, Tommasulo, accompagnato da un assistente sociale venuto a conoscenza dell'accaduto, ha denunciato la vicenda alla polizia, che ha organizzato appostamenti per identificare i responsabili delle estorsioni.

Trieste, fascisti contro il corteo A giudizio due dirigenti Pci

TRIESTE — Il vicepresidente, comunista, del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Claudio Tonel, ed il segretario regionale della Cgil, Mauro Giulio, compaiono stamane davanti alla magistratura imputati di una serie di reati, tra i quali quello di oltraggio aggravato. I fatti risalgono al giugno '82, quando un corteo di solidarietà con il popolo palestinese venne provocato, nel centro di Trieste, da una quadrupla di fascisti. Le forze dell'ordine intervennero contro i manifestanti che reagivano all'aggressione. Di fronte alle rimostranze dei compagni Tonel e Giulio venne rifiutata qualsiasi spiegazione e, anzi, un funzionario della Questura rifiutò pesantemente accusatorio nei confronti dei due dirigenti comunisti. Di qui, l'apertura di un procedimento ed il processo che inizia stamane.

Dossier su Kappler, libertà provvisoria ai redattori di OP

ROMA — Hanno ottenuto la libertà provvisoria i giornalisti Sergio Tè e Paolo Patrizi, rispettivamente direttore responsabile e caporedattore dell'agenzia di Informazioni «O.P.», arrestati nei giorni scorsi perché accusati d'aver divulgato notizie riservate. Ai due giornalisti era stato contestato di aver pubblicato nel giugno del 1983, su «O.P.», documenti riguardanti la fuga del colonnello nazista Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio. La libertà provvisoria è stata concessa in accoglimento dell'istanza presentata dall'avvocato Erasmo Antetomaso, difensore dei due imputati.

Dedicato ai farmaci l'ultimo «quaderno» del Pci sulla Sanità

ROMA — I «quaderni» della sezione Sanità del Pci sono al numero 10. Quest'ultimo fascicolo, come sempre di carattere monografico, è dedicato ai farmaci e alla politica farmaceutica e contiene una serie di articoli e di interventi che si possono raggruppare in due temi: le proposte del Pci per una nuova politica del farmaco e come contenere la spesa farmaceutica. La richiesta della monografia va effettuata attraverso un versamento di lire 3.000 sul conto corrente n. 31244007, intestato al Pci. Si raccomanda di indicare la motivazione: prenotazione «quaderno n. 10» della sezione Sanità.

Il partito Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 1° marzo alle ore 16. I compagni senatori, membri della commissione bilancio, sono convocati per oggi, mercoledì 29 febbraio alle ore 19 c/o il gruppo. Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, mercoledì 29 febbraio alle ore 9.30. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 1° marzo alle ore 15.30.

Corso di aggiornamento per funzionari

Dal 5 al 17 marzo si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Fratrochce — Roma) un corso di aggiornamento per funzionari sulle teste de l'Unità. I temi del corso sono: Strategia della comunicazione; Tecnica della comunicazione; La comunicazione politica nelle feste; La festa, costruzione dell'immagine; Tecnica di costruzione della festa; La festa e la legislazione vigente; Gestione e amministrazione delle feste; Storia e sviluppo delle feste de l'Unità; La festa e il Partito; Festa e le feste, inoltre verranno utilizzati anche i nuovi strumenti audiovisivi riguardanti lo svolgimento di feste importanti. Le Federazioni sono invitate a confermare la partecipazione alle segreterie dell'Istituto.

Domani assemblee in tutta Italia

Protesta dei giudici, per il ministro c'è rischio di lacerazione

ROMA — Il ministro Martinazzoli difende, con dichiarazioni preoccupate, l'operato del governo sul problema delle indennità ai magistrati. I giudici, in preparazione con qualche incertezza, alla «giornata di lotta» indetta per domani con assemblee in tutti i distretti e conseguente blocco delle attività. Ecco il quadro della situazione di questa delicata «erenzia» che dal problema strettamente economico ha investito il sistema giudiziario. I dati di rapporti tra i diversi poteri e aspetti giuridici piuttosto complessi.

Il ministro, ieri, con una dichiarazione all'agenzia Italia ha difeso la decisione del governo di impugnare la sentenza con cui il Consiglio di Stato estendeva a tutti i giudici indennità di funzioni godute solo da alcuni magistrati e ha difeso, soprattutto, il disegno di legge che vuole la riforma del sistema giudiziario. Il primo gennaio scorso (con conseguente perdita di effetti delle sentenze emesse a favore dei giudici).

«La soluzione legislativa adottata dal governo per i magistrati è saggia — ha detto — e riconosce la peculiarità dei loro incarichi. Il guardasigilli ha ricordato che, in presenza della sentenza del Consiglio di Stato, il Parlamento unanime (su iniziativa del Pci, ndr) ha chiesto al governo di rivedere la sentenza che da un lato bloccasse le conseguenze della sentenza e dall'altro impegnasse il governo ad adottare un provvedimento di interpretazione autentica fondato sul concetto di omogeneità di trattamento. «Esiste indubbiamente un problema serio — ha precisato il guardasigilli — da un lato la magistratura risolve i problemi con le sentenze, dall'altro il Parlamento usa lo strumento delle interpretazioni autentiche. Mi auguro che le manifestazioni di protesta che possono essere comprese, non diano luogo a lacerazioni e divisioni. Occorre infatti una grande coesione tra poteri e istituzioni guardando alla sostanza delle cose».

Come si sa la commissione nazionale magistrati aveva concesso al ministro proprio il disegno di legge del governo che vorrebbe automaticamente dichiarare la nullità delle varie sentenze a favore della prerogativa economica tra i giudici, e che consentiva ai magistrati di non essere sottoposti a lacerazione, ma di essere costituiti, di sovrapporsi alle decisioni dei giudici trasgredendo il patto di democrazia posto a base della Costituzione. Se i giudici sono uniti nel rivendicare la giustizia delle sentenze e delle loro richieste, qualche incertezza si registra sulle forme di lotta da attuare. Il presidente dei magistrati militari (che sono tuttavia una percentuale minima) ha dichiarato ieri di essere contrario allo sciopero per motivi di ordine e disciplina. Il presidente del Pci, invece, ha ugualmente sconsigliato la decisione del governo di sostituirsi al potere giudiziario.

Su Roma, Chiesa a convegno a ottobre

Poletti: aiuteremo il Comune ma ci deve essere più dialogo

ROMA — La diocesi di Roma con le sue strutture religiose ed assistenziali intende offrire la sua «collaborazione disinteressata e intelligente alle pubbliche istituzioni» per contribuire a risolvere molti dei gravi problemi sociali fra cui quelli dell'emarginazione, ma il dialogo si è rivelato finora «molto scarso». Lo ha detto ieri mattina il cardinale vicario, Ugo Poletti, nel corso di una conferenza stampa per annunciare, a dieci anni dal convegno «i mali di Roma» che suscitò reazioni contrastanti nel mondo cattolico, un altro convegno diocesano da tenersi il prossimo ottobre.

Accortosi, a proposito del dialogo tra Vicariato e Comune, di avere espresso un giudizio forse troppo severo e, probabilmente, non corrispondente alla realtà, il cardinale Poletti ha precisato, innanzitutto dalle domande dei giornalisti, che intendeva dire che esso non si è realizzato come avrebbe potuto per «diffidenza» da una parte e dall'altra. Ha ammesso infatti che il Vicariato è inerte, inerte dalle domande dei giornalisti, che intendeva dire che esso non si è realizzato come avrebbe potuto per «diffidenza» da una parte e dall'altra. Ha ammesso infatti che il Vicariato è inerte, inerte dalle domande dei giornalisti, che intendeva dire che esso non si è realizzato come avrebbe potuto per «diffidenza» da una parte e dall'altra.

Ma al di là di queste precisazioni ed ammissioni, che oltre ad occupare larga parte della conferenza stampa hanno messo in evidenza almeno due posizioni esistenti all'interno del Vicariato, resta il fatto interessante che è stato affidato alla Caritas diocesana di predisporre gli strumenti di ricerca per il convegno di ottobre che avrà per tema «La Chiesa-comunità e Roma». Ciò vuol dire — come ha affermato il cardinale Poletti — che la Chiesa non pensa di «risolvere tutti i problemi sociali di Roma,

né di appropriarsi di alcuni spazi di competenza delle pubbliche istituzioni». Vuole solo partecipare, avendo da tempo abbandonato l'idea manichea delle «due città», alla costruzione di una città più umana, non più afflitta da fenomeni di emarginazione e di abbandono. Su questi aspetti, indubbiamente inquietanti, della città, il cardinale Poletti ha consegnato ai giornalisti un dossier, realizzato dalla Caritas con la collaborazione del CENSIS e dell'IRRES. Si tratta di uno spaccato della città che, però, chiama in causa, per una parte, il Comune in rapporto alla sua competenza, ma in larga parte il governo. Infatti, i problemi concernenti l'occupazione, soprattutto quella giovanile, della mancanza di case e degli sfratti, della condizione degli anziani, degli handicappati, del tessuto socioeconomico della presenza a Roma di 120 mila lavoratori stranieri sono essenzialmente di competenza del governo e solo in parte del Comune. Il dossier ricorda che a Roma nel 1983 i provvedimenti esecutivi di sfratto sono stati 17.250, vale a dire che vi è stato un

Alceste Santini

Scade il termine per la preiscrizione al primo anno delle superiori: cinque consigli agli studenti e alle famiglie

Che farò da grande? Oggi 700.000 scelgono la loro scuola

ROMA — Si iscriveranno in settemcentomila, ma la metà si accorgerà, nei prossimi due anni, di aver sbagliato, e abbandonerà, o sarà bocciata. È un destino già segnato dai numeri, ma che non molti di quei ragazzi che entro oggi hanno consegnato la loro preiscrizione (da confermare entro il 7 luglio) al primo anno di scuola media superiore, sanno.

Una scadenza, questa della preiscrizione per i ragazzi che oggi frequentano la terza media, anticipata notevolmente, quest'anno, dal ministro Falcucci, dal 20-30 maggio al 29 febbraio. La scelta è stata compiuta, ufficialmente, per favorire un regolare inizio dell'anno scolastico: una promessa che, però, difficilmente potrà essere mantenuta.

Ciò che invece sembra possibile è che si accentui quel fenomeno già oggi enorme, di alti tassi di bocciatura e di abbandoni dei primi due anni della scuola secondaria superiore. Sono, questi, i risultati di scelte spesso improvvisate, prese senza le necessarie informazioni. L'orientamento scolastico è, da noi, ancora fermo a metodi da anni 50: poche informazioni utili ai ragazzi e alle famiglie, molti soldi ad agenzie (private, naturalmente) che svolgono test dalla validità scientifica più che dubbia. Quest'anno con tempi più stretti per decidere e classi sovrappiene (oltre 30 ragazzi in molte scuole medie superiori) la selezione e gli abbandoni potrebbero essere anche più pesanti.

Cosa scegliere, poi, non è cosa facile. Centinaia di indirizzi, una scuola frammentata, i profi professionali vaghi (cosa può significare, oggi, «elettronico»?) rendono arduo identificare il corso utile sempre che non si sia sicuri delle proprie attitudini. Ma scegliere a 14 anni è comunque troppo difficile. La riforma in eterna discussione al Senato potrebbe far maturare, con due anni di studi obbligatori e uguali per tutti dopo la terza media, questa scelta. Questa è la proposta dei comunisti, ed è coerente con le esigenze di una società che chiede ai giovani un bagaglio di conoscenze di base sempre maggiore. Ma il pentapartito non ha imposto, nei primi due articoli di questa legge di riforma, un'altra logica, che lascerà tutto più o meno come ora.

Romeo Bassoli

IL SOCIOLOGO

Franco Ferrarotti, docente all'Università di Roma

«Pascal diceva che la professione è la cosa più importante della vita, ma la si sceglie sempre a caso. E così è. La nostra scuola costringe i ragazzi ad una scelta importante come l'indirizzo di studi della media superiore, in un momento difficile quale quello della pubertà. Dovessi dare un consiglio alle famiglie, direi di lasciare ai ragazzi la possibilità di individuare le «linee profonde» dei suoi interessi, aiutandolo a scartare quelle attitudini che possono poi rivelarsi solo apparenti. Attenzione, però. A volte i genitori vorrebbero rivivere la propria vita attraverso i loro figli, facendo frequentare ai ragazzi lo stesso tipo di scuola, magari lo stesso istituto della loro giovinezza. È un errore che potrebbe essere poi pagato, pesantemente dai figli, in termini di insoddisfazioni e di insuccesso scolastico».

L'ARTIGIANO

Gianni Marchetti, segretario aggiunto CNA

Cosa studiare per aver buone probabilità di impiego? Innanzitutto materie che preparino a lavorare nei servizi moderni (consulenza aziendale, assistenza tecnica e professionale, software) e nei settori del terziario avanzato. Ma bisogna smettere di pensare ad uno studio che abbia come unico sbocco possibile il lavoro dipendente. Quel tipo di impiego è sempre più in declino. Si afferma invece il lavoro autonomo, sia in forma cooperativa che come attività artigianale. Per prepararsi a questo futuro, occorrerebbe accoppiare ad una preparazione scolastica prevalentemente tecnico-professionale un periodo di apprendistato non quinquennale, per carità, niente «ragazzi da bottega», ma esperienze che preparino una nuova classe di imprenditori artigiani, che sappiano valorizzare l'iniziativa individuale dei giovani».

IL RICERCATORE

Giorgio Allulli, settore istruzione del CENSIS

Alle famiglie e ai ragazzi darei tre tipi di consigli: primo, cercare informazioni là dove si trovano, consultare gli insegnanti e tutti coloro che possono essere in qualche modo informati, leggere le pubblicazioni che alcuni enti locali (Province, Regioni) stampano proprio per orientare alla scelta. Secondo, scegliere tipi di studi che precludano il meno possibile la possibilità di cambiare: ad esempio, tra istituto tecnico e istituto professionale, è meglio il primo, perché fornisce una preparazione di base comune più alta. Terzo, tenere conto del fatto che la società va verso una espansione del settore terziario. Questa attività, che diverrà dominante nei prossimi anni, richiede forti competenze di base, una polivalenza di conoscenze. Quindi attenzione a non vincolarsi troppo ad un solo profilo professionale, ad una preparazione specifica».

L'IMPIEGATA

Luciana Terazzi dipendente GTE di Milano

La meccanizzazione del lavoro, almeno nella mia azienda, ha comportato due cose: minore responsabilità e maggiore difficoltà ad inserirsi per chi si rifiuta di affrontare le novità imposte dalla tecnologia. Ai ragazzi che debbono scegliere la scuola superiore direi: attenti, cercate di imparare come si usa un computer, ma fatevi anche una cultura di base la più ampia possibile. Conoscere di più, in qualsiasi campo, vuol dire essere più disponibili a cambiare il modo di lavorare. Ma anche a cambiare «bene». Mi spiego: da noi, la direzione aziendale ha offerto l'innovazione tecnologica, ma chiede agli impiegati meno responsabilità, meno conoscenza del processo produttivo. Insomma, basta sapere schiacciare un bottone. Mettere più cultura significa mettere in discussione questa logica».

IL RETTORE

Giuseppe Schiavinato della «Statale» di Milano

Dovendo consigliare i ragazzi che si preparano ad una scelta così importante, direi loro di puntare tutto sulle proprie attitudini, quelle vere, quelle profonde. Troppo spesso si sceglie per sentito dire, per fare come il compagno di banco o l'amico. E invece decisivo studiare ciò che interessa, perché questo aiuterà anche a trovare il lavoro migliore, la giusta facoltà universitaria. Certo, oggi il Paese va verso un'espansione del settore terziario legato al rapido mutamento delle tecnologie, la maggior parte delle possibilità di occupazione sono quindi per chi sceglie studi di tipo tecnico e scientifico. Questo però non deve significare che chi è portato per studi di tipo umanistico debba rinunciare a seguirli. Non riesco infatti a vedere una società senza letterati, senza filosofi, senza umanisti».